

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costo per un anno intercalare di lire 32, per un quinquennio li. lire 10, per un triennio li. lire 8 tutto poi Soc. di Udine che per questo della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da pagare le spese postali — I pagamenti si riconoscono solo all'Ufficio di *Giornale di Udine* in Mercato Vecchio.

dirimpetto si cambia valuta P. Macchiaroli N. 224 verso l'Plane. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affamate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli assunti giudiziari esiste un contratto speciale.

CODA ALLA REPLICÀ

(Vedi i N. n. antecedenti).

Vediamo che il dott. Pontoni teme che l'unione de' Comunielli in grossi Comuni porti quella di paesi agricoli con paesi urbani, sacrificando gli interessi dei primi. Un tale timore non ci sembra giustificato.

Quando diciamo *Comune urbano*, abbiamo già un Comune grosso, da non doversi accrescere. Piuttosto, formando dei grossi Comuni agricoli, mettiamo anche questi in istato di gareggiare in civiltà coi Comuni urbani, e togliamo il soverchio distacco finora esistito tra la città ed il contado. E anzi uno dei propositi che dobbiamo farci nella nuova fase della civiltà italiana di togliere questo soverchio distacco, proveniente dalla civiltà dei nostri antichi Comuni cittadini, dai quali i contadini dipendevano, quando non erano servi de' feudatari. Ora la differenza non è più nei diritti, ma resta nei costumi; e lo vediamo da questo che l'insino è più presente de' cittadini si tiene da più di un contadino, anche se questi vale mille volte meglio di lui, e nel ridicolo vanto che si vogliono dare certi Comuni di essere città, dacchè il titolo non è più un privilegio. La civiltà novella, siccome procede a stabilire l'uguaglianza dei diritti, così deve avvicinare anche i costumi, togliendo alquanto dalla vita troppo artificiale gli abitanti delle città, e portando più cultura nei contadi; e ciò anche per motivi politici che tutti possono comprendere. È per questo che certe istituzioni di beneficenza, educative, di progresso giova che sieno piuttosto provinciali che proprie di alcuno città, è per questo che si dovrebbero abbattere tutte le mura delle città; le quali non sono più il confine di uno Stato come nel medio evo, lasciando che i cittadini respirino e rendano più sano il loro soggiorno e più conforto dell'aspetto degli oggetti naturali; è per questo che i possidenti, allestiti dal governo di un grosso Comune rurale, giova che contribuiscano ad inurbare il contado. Notiamo qui un fatto che risulta dalle statistiche! ed è che in Italia la popolazione urbana rispetto alla campestre si trova in maggiori proporzioni che non altrove; e ciò, disegnatamente, senza che le nostre città sieno dotate delle industrie nel grado delle straniere. L'agglomeramento della popolazione nelle città proviene adunque da cause affatto artificiali, cioè dalla reminiscenza di tempi, nei quali desse sede di molte industrie, asilo di libertà e sole civili, dall'accogliere in sé tutti gli istituti di beneficenza e d'istruzione, dei quali manca il contado, dai costumi scioperati di molti ricchi, dalla trascuranza del contado. E quando osserviamo questo intendiamo di dirlo meno del Friuli che di qualunque altra parte d'Italia; poiché nel nostro paese la popolazione è meglio che altrove distribuita in centri secondari ed in

grossi villaggi, con abitazioni ben diverse, anche per i contadini, da quelle che vi sono per esempio nel Padovano, nella bassa Lombardia, cioè significa ch'essa popolazione rurale è più civile. Tuttavia la formazione di grossi Comuni autonomi anche nelle campagne, e l'esistenza di Province autonome anch'esse, perché il Governo provinciale accomuni a tutto il territorio della Provincia, colle spese, certe istituzioni di progresso, gioverà a stabilire il desiderato equilibrio, ed a fare che veramente sieno più d'ora curati quegli interessi agricoli, per i quali l'avvocato Pontoni teme. Egli certo troverebbe un avvocato anche in noi, che, sebbene viventi in domicilio coatto nell' città, ci ricordano di quel verso di Beranger: *Je suis relain, relain, tres relain.*

Non si tratta di accrescere i Comuni urbani, già grandi, ma di unire i Comunielli rurali. Anzi può essere il caso di sottrarre a qualche città quella parte del Comune che, unita ad altri, può avere vita propria; ben inteso, che le abitazioni suburbane, le quali formano per così dire una continuazione della città e godono grandi vantaggi economici dalla vicinanza, come prova il valore delle terre, avvantaggiate dalla facilità di procacciarsi copiosi concimi a buon mercato e da quella degli spacci delle ortaglie e dei latticini, formano tutt'uno colla città. Per noi per esempio fu un errore il distaccare dal Comune di Milano quelle altre tre o quattro città, che si formarono fuori della linea bastionata.

Una buona legge per i Comuni, e null'altro, domanda il Pontoni allo Stato: ed è quello che noi vogliamo, e vogliamo altresì che si liberi dalla sua tutela, ciò che a lui pare meno conveniente. Ma questa *buona legge* è affatto impossibile, finchè noi abbiamo in certe regioni Comuni che contano dai 70 ai 100 abitanti, molti altri che non superano i 200, i 300, mentre in altre la media supera i 4000, i 5000, i 6000, i 7000 abitanti. Vorreste voi fare leggi di disegualianza? Questa non sarebbe libertà. Alunque ammetterete che i Comuni si facciano tali, per cui abbiano da avere una *legge comune* che li regga. Si tratta ben d'altro che d'avere un buon segretario; che Comuni come i sovraccennati rimarrebbero sotto tutela di necessità, non potendo dessi avere né segretari, né rappresentanze vere, né altro.

Ci si dice, che le leggi devono uniformarsi al grado di civiltà dei popoli; e ciò è vero. Ma soggiungiamo, che le leggi devono essere tali da non impedire la civiltà dei popoli. Ora impedisce di certo la civiltà dei popoli ogni legge, la quale tolga al popolo il governo di sé anche nell'elemento dello Stato, che è il Comune. Vogliamo bene, che il Parlamento ed il Governo centrale dispongano con legge certi obblighi inerenti ai Comuni, in corrispondenza ai diritti loro restituiti; ma non

già che si considerino come pupilli perpetui, inaugurando il regno della burocrazia, che in Italia non avrebbe nemmeno il vantaggio del centralismo quasi matematicamente ordinato della Francia. Noi siamo troppo individuali, perchè si possano trasportare tra noi i costumi e gli ordini della Francia, dove la libertà rimane allo stato di teoria, dove si servono i migliori libri sulla democrazia, ma dove il cesarismo torna da sè per voto universale. Se noi non avessimo abbastanza civiltà per saperne reggere in un Comune grosso, indarno avremmo fatto la nostra gloriosa rivoluzione, la nostra unità. È del resto l'opinione di quelli, i quali non veggono che colla libertà sia ancora venuto l'ordine. Ma colesti non veggono nemmeno, che resta tuttora da ordinare la libertà. Ordinare la libertà significa, che tutte le istituzioni d'un paese libero devono essere informate dallo spirito di libertà, devono corrispondersi. Altro è il meccanismo amministrativo d'uno Stato assoluto, altro è quello d'uno Stato libero. Nel primo la gerarchia è discendente, nel secondo è ascendente. Nel primo c'è il re, o papa, che dice: *Io Stato sono io*, oppure: *sono Dio*; ci sono i baroni, i governatori, i vescovi, che dicono altrettanto per la loro provincia, i giurisdicenti, i commissari, i parrochi che soggiungono lo stesso per il Comune e la Parrocchia, i nobili, i burocratici, i militari, i preti che formano la classe imperiale, la *mens sopra la misera plebs contribuens*; e tutto va per il meglio a maggiore gloria di Dio nel santo quietismo predicato dalla nostra Chiesa docente. Nel secondo invece vi sono degli uomini, i quali, per quanto poveri ed ignoranti, sono e si sentono di essere uomini, fatti da Dio sua mercè tali, capaci di diritti e di doveri, i quali si fanno rappresentare e si fanno reggere dai loro rappresentanti nel Comune, nella Provincia, nello Stato, e le leggi della libertà e dell'uguaglianza nel diritto e nel dovere. Con questo sistema i funzionari del Comune servono il Comune, e così quelli della Provincia e dello Stato, ed i rappresentanti fanno la legge, perchè la legge è la volontà del popolo e deve essere fatta dagli eletti del popolo. Beninteso che per popolo s'intende la universalità de' cittadini, non già la feccia che si lascia adoperare quale strumento dai demagoghi adulatori e tristi.

Vogliamo noi gli ordini rappresentativi? Assidiamo la libertà sulla sua larga base, su tal base che non resti più nulla a nessuno da chiedere. Che tutti i cittadini eleggano gli elettori, i quali debbano fare le rappresentanze comunali, provinciali e politiche, che Comuni e Province abbiano il governo di sé mediante i loro rappresentanti.

Se questo sarebbe un passo verso il centralismo, ch'è la morte della libertà, come dice il nostro amico Pontoni, non sapremmo

più che cosa replicare. Il centralismo è possibile, anzi è fatale, quando lo Stato si trovi dinanzi ogni inferiore organismo smisurato in piccole Province, in piccoli Comuni senza il governo di sé. Allora lo Stato, e nello Stato la burocrazia, dovrebbe prendersi tutto, perchè non troverebbe null'altro di costituito, non una vera Provincia, non un vero Comune. Ma se il libero Comune è talmente costituito che possa essere una realtà, se lo stesso avviene della Provincia, la causa del centralismo è perduta per sempre; ed in Italia poi sarebbe felicemente perduta per tutti, poichè non avremmo, come lo abbiamo, ora, il centralismo impotente e disordinato. Ciò sarebbe sempre peggio, perchè mancherebbe la educazione alla libertà, ed avremmo, dappresso alle impertinenze e soprassazioni di alcuni, l'apatia dei molti ed il disordine crescente. Invece, col governo di sé nei libri e grossi Comuni e nelle accresciute Province, avremmo la vita e l'attività da per tutto, l'educazione d'un popolo libero, la civiltà con essa, il movimento, il progresso. Non tutto andrebbe appuntino sulle prime; ma il noviziato della libertà si fa più presto che non si creda, e noi vediamo il disordine piuttosto nella mezza libertà che non rende responsabile veramente de' suoi atti nessuno, né l'agente del Governo centrale, che non può fare da sè, né il rappresentante del Comune e della Provincia che si copre dell'altro responsabilità e si confessa impotente al bene.

Così anche i costumi si corrompono, la libertà diventa invisa prima di poterla godere, i cattivi umori danno fuori da per tutto, si ricade nel vecchio, o lo si riopriange, perchè non si seppero attuare i principi della libertà in tutto ed armonicamente nei vari Consorzi civili. Ci lagniamo di retrivi, di clericali, di plebi ignoranti, che non comprendono, o non amano la libertà; ma la libertà, come disse il discorso reale all'aprirsi della legislatura decima, sarà apprezzata quando ne mostreremo i buoni effetti nella amministrazione. Allora i codini appariranno quello che sono, cioè ridicoli, se non sono tristi.

P. V.

PARLAMENTO ITALIANO

Camera dei Deputati.

Tornata del 3 maggio

Presidenza Mari.

La Camera discusse lungamente il progetto sulle entrate fondiarie e sulla ricchezza nobile, e dopo respinti vari emendamenti, ed accettati altri, ai quali aderirono il Governo o la Commissione, approvò alcuni articoli che riportiamo.

Art. 2. — Il contingente complessivo per le provincie venete e per quella di Mantova rimane stabilito in lire 12,248,300.

Art. 3. — Nei compartimenti in cui si trovano beni non censiti ferma restando il contingente fissato.

sequenza verso uno scopo certo, ch'è indicato dalla serie dei fatti antecedenti, dalle tendenze generali del tempo, da un largo disegno sul quale trovano il loro posto già segnato le Nazioni e gli Stati, che ormai formano una certa società comune nel mondo civile.

Noi vediamo piuttosto alcuni, i quali vanno cercando il diritto naturale delle nazioni in trattati passaggeri, che sovente ne sono la negazione, o li attenuano ad ogni modo, o sono per esse soltanto la catena del passato già irraggiunta e destinata a spezzarsi, altri che si misurano, in quanto allo sviluppo degli storici procedimenti, alla maggiore o minore astuzia, o spirito intraprendente d'un principe o di un ministro; e che non reggono i pegni sicuri della vittoria che nel numero de' battagliati, od il numero di fucilati o sfavorisce una causa che nella simpatia od antisimpatia a qualche persona, di seguire una bandiera, secondo che questa porta o no il segno di certe forme politiche, che si giudicano le migliori, e più degne di tempi in cui le aspirazioni al vivere libero sono comuni a tutti i popoli.

Tutti questi sono fatti che hanno un valore di

APPENDICE

La logica della storia nella guerra del 1866.

Pochi giorni prima che cominciasse la guerra del 1866, avevamo gettato giù col titolo suo vero, chiamato *La logica della storia nella guerra attuale*, lo scrittore il cui ora stampiamo postumo a quegli avvenimenti. Quelche indugio frapposto alla stampa del monastero in una Rivista, ed i fatti della guerra sopravvenuti, c'indussero a ritirarlo. Però le nuove manie di guerra avendoci fatto riprendere in mano quello scritto, oltre ad alcune previsioni avverate, si addossò travata dentro qualche osservazione che non ha perduto di pertinità. Lo stampiamo in sopradice al *Giornale di Udine*, pregando il lettore a riferirsi al tempo in cui viene scritto, cioè ai primi d'aprile 1866, d'altronde che portava allora, i fatti posteriori allo scritto lo hanno in gran parte confermato, in nessuna contraddetto, sebbene

sieni arrestati a mezzo. L'Italia veramente perde battaglie e vince la guerra. Bismarck divenne l'uomo più popolare della Germania, e trascinò plurimi i liberali tedeschi avversari nella sua via, mentre svignò il partito fondiale che credeva di vincere con lui, e soprattutto ingrandì la Prussia colle annessioni e le fece vassalli gli Stati non annessi. Francesco Giuseppe ritenne la ricostituzione dell'impero col dualismo, e trova i federalisti stini e gli unitari tedeschi contrari a sé ed agli Ungheresi dualisti. Bismarck approfittò della necessità della nazione italiana di compiersi per far fare un grande piacere alla nazione tedesca, della vittoria sull'Austria e dell'armistizio imposto dalla Francia per far entrare gli Stati tedeschi del Sud in un'ala militare colla nuova Confederazione del Nord, dello spirito nazionale tedesco che si eccita a proposito del Lussemburgo, per consolidare la posizione già ottenuta dalla Prussia in Germania, e per farla approvare da tutta l'Europa col concorso della stessa reale unita, dell'Austria. E l'Italia, sebbene disinteressata nelle sue finanze e discordata nella sua amministrazione, sebbene umiliata nella guerra del

I pubblicisti europei giudicano diversamente le ragioni degli Stati che si gettano ora in una lotta, la quale sta per prendere una grande estensione; pochi le considerano secondo quella *logica della storia*, e più degne di tempi in cui le aspirazioni al vivere libero sono comuni a tutti i popoli.

to dell' articolo 4, saranno complete, colte norme stabilito dal regio decreto 28 giugno, 1866, n. 3023, le operazioni per l' accertamento della rendita nella dei beni non censiti.

La rendita di questi beni sarà per 1867 tassata coll'aliquota del 12 e mezzo per cento; il prodotto della quale andrà in digravio dei beni più censiti dallo stesso compartmento, in favore dei quali saranno operati i necessari compensi.

Art. 4. — « Lo rendito dei fabbricati concessi o sfuggiti nelle operazioni generali di accertamento dovranno essere accertato ed inserito nelle tabella già formata secondo la legge 28 giugno 1866.

Le restituzioni della rendita dei fabbricati colli quali si tolgono le duplicazioni o gli altri errori materiali occorsi nella compilazione delle tabella, e con cui vi si inseriscono lo rendito dei fabbricati sfuggiti alla catastazione, avranno il loro effetto tanto per l'imposta del 1866 quanto per quella del 1867; i comparsi saranno liquidati sui ruoli dell' anno corrente.

Art. 5. — « La tassa straordinaria del 4 per cento sulla entrata fondiaria, approvata col regio decreto 28 giugno 1866, n. 3023, è abolita.

Però in aumento della imposta fondiaria sui beni rustici e sugli urbani, di cui agli articoli 4 e 2 della presente legge, si pagheranno due decimi della imposta stessa.

Questi due decimi saranno esenti da sovraimposta comunale.

Art. 6. — Le disposizioni degli articoli precedenti avranno effetto dal primo luglio 1866 a tutto l' anno corrente 1867.

Quanto alle provvidenze venute ed a quella di Mantova saranno applicate pel solo anno 1867.

ITALIA

Firenze. Da una corrispondenza fiorentina dell' *Udige* togliiamo quanto segue:

Si parla molto del progetto di riordinamento delle Prefetture, che si sta ora studiando in Consiglio dei ministri per essere presentato alla Camera quanto prima. Ma se ne parla con molta insattezza, sì che io credo utile darvene un' idea precisa, poiché sono in grado di farlo. Non si tratta di riordinamento delle Prefetture, ma di attribuzioni maggiori da darsi alle medesime, parte togliendole dai diversi ministeri, parte sopprimendo alcuni servizi compartmentali.

Inoltre si tratta di accrescere l' importanza dei Prefetti col dare loro l' alta direzione e sorveglianza su tutto il personale degli uffici pubblici nelle Prefetture. Tutto questo non sarebbe che una semplificazione e uno spostamento di attribuzioni, che potrebbe produrre qualche economia, ma non già gioverebbe molto ai cittadini. La riforma però sarebbe completa da un' altra, che per i cittadini ha una importanza grandissima, ed è il trapasso ai sottoprefetti di quasi tutte le attribuzioni che ora erano riservate all' approvazione o decisione dei Prefetti. Voi comprenderete l' immensa utilità di vedere sbrigliati in luogo degli affari locali, senza essere sempre costretti a ricorrere alla Prefettura, il più delle volte assai lontana, sempre poi poco informata dei locali interessi. I sottoprefetti adunque acquistano una posizione molto importante, e diventano nel circondario i veri rappresentanti del potere. I Prefetti poi, in grazia delle nuove attribuzioni loro conferite, non saranno più dipendenti dal Ministero dell' Interno, ma rappresenteranno egualmente tutti i ministri e dipenderanno da tutti.

Tutta questa riforma non ha senso né efficacia alcuna se non è basata sopra una radicale mutazione delle circoscrizioni territoriali. Certe Province ridicolamente, certi circondari più ridicoli ancora per la loro piccolezza devono scomparire. Le Province caricate d' immensi paesi dalla nuova legge comunale e provinciale, devono essere potenti a sopportarli. I circondari, divenuti sede di un' autorità governativa forte, devono essere essi pure forti abbastanza da rappresentare quasi una provincia attuale.

Di qui l' appendice al progetto di legge nella quale chiedesi facoltà al governo di modificare le circoscrizioni colla semplice traccia di alcuni limiti di popolazione e di numero.

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Il generale Deluse, direttore generale dell' ufficio di stralcio del ministero della guerra, risiedente tuttora in Torino, partì per Firenze, in seguito ad un urgente invito del ministro Di Revel.

Si dice che il ministero nel preparare il piano

certo, ma non un valore assoluto, non tale che possano arrestare nel suo corso divino la logica della storia.

Quale trattato, quale forza di armi straniere, quale divergenza d' idee politiche avrebbe potuto p. e. arrestare l' Italia nel suo cammino verso l' unità nazionale?

L' Italia non è forse venuta tra le ultime a questa unità, se non perchè ne aveva meno bisogno delle altre nazioni, perché nella lingua, nella letteratura, nella civiltà, nelle credenze ed in altre cose la possedeva prima delle altre, perché un potere straordinario risiedente nel suo seno, mentre avversava l' unità politica della penisola, rappresentava prima d' ora un' unità d' altro genere più largamente estesa fuori d' Italia. Ma, dacchè tutte le nazioni dell' Europa erano, in un modo o nell' altro, procedute più che mai verso l' unità ed il concentramento, e dal 1815 in poi avevano fatto passi giganteschi verso di essa colle legislazioni, colla amministrazione, coi mezzi più rapidi di comuni, col legame degli interessi e coi costumi, era inevitabile che anche la nazione italiana si avvisasse a questa unità, per quanti ostacoli dessa trovasse in suo cammino.

E difatti, lasciando stare que' passi che, anche

delle economie da farsi nel personale amministrativo abbiano puro intento d' introdurre nelle classi inferiori degli impiegati una variazione importante:

Sarebbero ridotte a tre sole le classi degli appalti, sopprimendo la 4.; e si porterebbero a lire 1.600, gli stipendi della 3.; a lire 2.000 quelli della 2.; e a lire 2.500 quelli della prima.

Questo progetto presenta due grandi benefici; quello di diminuire, cioè, il numero delle ruote burocratiche e quindi di semplificare l' amministrazione; e quello di riparare ad un' ingiustizia maniera che ha condannato fin qui un'applicato di 4. classe a vivere con uno stipendio che non è più compatibile coll' esigenza della vita attuale. (Corr. U.)

Roma. Scrivono da Roma:

Il governo pontificio è in gravi apprensioni. Tema un colpo di mano del comitato centrale d' insurrezione il quale riceve le sue inspirazioni da Garibaldi. Sembra che le apprensioni non siano minori a Firenze, poichè Rattazzi ha creduto di dover raccapricire gli amici dell' ordine e della legittimità, quelli cioè che desiderano che la questione del potere temporale sia risolta pacificamente.

Intanto il governo italiano rinforza le sue guarnizioni al confine. Il governo pontificio fa altrettanto; accresce il suo esercito e vigila rigorosamente sui convogli delle ferrovie.

Sicilia. Da un carteggio della « Gazzetta di Firenze » riferiamo il seguente brano sulle deplorevoli condizioni della Sicilia:

« Una crisi economica minaccia la nostra isola! La speranza del raccolto è sparita. La siccità di quest' anno è stata spaventevole; ovunque si vada non si trovano che terre abbandonate dai coltivatori, i seminati secchi nel vero significato della parola — animali erranti senza pascoli, le case di campagna abbandonate anch' esse.

È un generale squallore! E siamo in aprile! Il tifo bovino fa strage, le vigneti e gli alberi di ogni specie languiscono appassiti! L' estate co' suoi colori canicolarie si appressa! migliaia e migliaia di persone proveranno i tristi effetti di questa spaventevole crisi. E il prelume in mezzo a tanta miseria, sfolgia nella cenere, perché la braga venga fuori e divampi in un incendio, e grida al castigo di Dio, facendo suoi pei trivi l' unioso linguaggio di madonna *Unità cattolica*. Ecco quale eredità ci ha lasciato la insipienza governativa del barone Ricasoli e compagnia bella.

In questo momento nessun uovo balzella sarebbe possibile imporre fra noi senza pericolo di sconci gravi, tanto siano affranti ed estenuati, e tanto l' avvenire qui si presenta fosco; e v' è anche di più. In quest' anno poco o nulla si può sperare dalla Sicilia.

Che il governo ci pensi! .

Trentino. Sparsasi la voce che la vallata di Vestino, circondario della pretura di Condino potesse venire segregata dal Trentino per essere unita al Regno d' Italia, quegli alpignani per mezzo delle loro deputazioni comunali presentarono alla pretura di Condino la seguente protesta:

« Gli abitanti della valle di Vestino furono in questi giorni dolorosamente impressionati dalla notizia, che il territorio della Valle sia per essere segregato dalla Provincia di Trento e ceduto dall' I. R. Governo austriaco al Regno d' Italia.

« Uniti da tanti anni per un sentimento di fraternalità, per il legame provinciale alla città di Trento — vincolati alla medesima per gli interessi religiosi, come quella che è la sede del loro vescovo, superbi di appartenere ad un lembo d' Italia, che sebbene piccolo, non vanta meno gloriosa storia, essi protestano nel modo il più solenne contro qualunque smembramento del territorio trentino, e dichiarano di voler continuare a dividere la sorte degli altri trentini fratelli.

« Le sottoscritte Deputazioni comunali interpreti fedeli dei loro amministratori presentano questa protesta alla lodevole I. R. Pretura di Condino, interessandola caldamente a innalzarla dove la voce di questa popolazione può essere ascoltata ed esaudita.

« Val-Vestino, 26 aprile 1867. »

ESTERI

Francia. Scrivono alla *Lombardia* da Parigi:

Tutti i giorni il nunzio del papa, monsignor Chi-

tenendo smembrata l' Italia, le aveva fatto fare verso l' unità col suo dominio Napoleone I, e le velleità d' innalzare la bandiera unitaria ch' ebbero certi principi prima del 1815, chi non volle l' Italia una dopo quel tempo?

Le società segrete, che tendevano ad espellere l' Austria ed a dare al paese reggimenti costituzionali, avevano per ultimo verbo l' unità; le altre società segrete oscurantiste, che volevano stringere l' Italia nelle catene dell' assolutismo, erano unitarie anch' esse alla loro maniera. I duchi di Modena ed i reali di Napoli hanno sovente manifestato tendenze unitarie più che gli stessi principi di Savoia. L' Austria, che si assoggettò tutti i principi della penisola fu realmente unitaria ne' suoi intendimenti di universale dominio, contrastati dalla giovine Italia, associazione determinatamente unitaria e che all' unità assoluta educava la gioventù italiana. Gli applausi a Pio IX, divenuto per un momento il presidente morale d' una lega ideale contro l' Austria, erano uno dei modi di reagire con una nuova specie di unità contro l' unità austroitalica.

Questa idea unitaria, prende nel 1848 tutte le forme possibili, ma rimane sempre a quella. La

gi, obbediente agli allarmi dei paupers del Vaticano, assedio, è la vera parola, la parola del Moussier e gli dirige lo stato della città eletta, ora a scorte lui, la rivoluzione si agita, solleva la testa e non curasi di dissimulare le sue aspirazioni. Secondo monsignor Chigi, Roma da un giorno all' altro deve a pellarci ad un colpo di mano; ma però, sentito bene, il governo italiano non è più accusato di complicità. Il governo italiano è sincero, dice il nunzio, e farà rispettare con tutte le sue forze la Convenzione. Ma le forze del governo italiano fin dove si estendono? — domanda il nunzio — Garibaldi non è forse il Dio d' Italia? Questo ultimo parola sono antiche, e si dicono un' idea dei giudici fatti che fanno di voi questi diplomatici da sacristia.

— L' *International* ha per telegrafo da Parigi:

Si assicura che la Francia non si contenterà d' aspettare alla conferenza sulla sgombero del Lussemburgo ma domanderà altresì che la Prussia si impegni a sgombrare Magonza, e a non occupare le fortezze di Ulm, Rastadt e Germersheim.

— La *Liberté* riferisce una voce abbastanza grave. Sembra che il governo austriaco abbia intenzione di proporre che la conferenza riceva una maggiore estensione, o che sia convocato un congresso europeo per ricostruire l' opera del congresso di Vienna del 1815 (???)

— Togliamo da una lettera da Parigi:

Ho parlato con un impiegato al ministero della guerra che era giunto la sera avanti da Metz, dopo aver visitato Nancy. Mi narrò come a parer suo la guerra doveva essere imminente, una, ponendo meno ai formidabili apparizioni militari che vanno facendosi in quella città. Tutto sarebbe quasi in pronto come se la guerra dovesse cominciare domani. Si riguardarono accuratamente per fino tutte le carte, onde appurare se funzionavano bene per produrre alla circostanza l' allungamento delle circonvicine campagne.

Un generale del genio di cui fin lo stesso mio amico ignora il nome, tenendosi strettamente incognito ispeziona i fortificazioni avanzate in difesa.

Oltre tutto ciò, giungono giornalmente a Metz una straordinaria quantità di balle di fucina. Di già raggiungono il numero di trentamila.

Sembra che Metz, oltre a servire di valida difesa, contenga un immenso deposito di ricerche e di fucili.

Prussia. Scrivono da Berlino alla *Perseranza*:

Il generale Moltke, noto come capo dello stato-magior generale, avrebbe già terminato tutti i getti necessari per una campagna, che porrebbe, in 21 giorni, un esercito considerevole sulle frontiere della Francia. E lui che sollecita il re a prendere l' offensiva mentre altri capi celebri, Vogel von Falkenstein ed Herwarth von Bitzenfeld, giudicano conveniente tirare in lungo i negoziati. Giacchè, dicono la gran parola, sia a causa del Lussemburgo, sia per altra ragione più o meno speciosa, si è qui persuasi che la guerra colla Francia rimane indispensabile, e si spera che in questo caso, supposto che noi riportiamo la vittoria, la Prussia ed i suoi alleati ristabiliscano per alcun tempo la pace in Europa.

Scrivono da Dresden alla *Gazzetta Universale Tedesca*, che i prussiani hanno l' intenzione di fortificare il Lilienstein, immenso scoglio di forma conica e lati quasi verticali, posto dinanzi alla fortezza di Königstein, in Sassonia.

Il *Wanderer* ha per telegrafo da Berlino:

Una voce molto diffusa annuncia come già avvenuta o imminente la mobilitazione del corpo della guardia, e del 7.0, 8.0, e 9.0 corpi d' armata prussiani.

Lussemburgo. La *Liberté* ha una corrispondenza da Lussemburgo, cui stentiamo a dar fede, perché se essa dice il vero, pare che le potenze avrebbero potuto risparmiarsi la briga di convocare la conferenza. Il carteggio cui alludiamo assicura che la fortezza di Lussemburgo viene armata e munita formidabilmente soltanto al trasporto delle polveri sono occupati più di 300 uomini.

In tutti i forti vengono portati letti, e dai magazzini si recano nelle caserme tutti gli oggetti di equipaggiamento militare. Dalla Germania sono giunti

operai per dar mano ad altri lavori nella fortezza, e corso vicino che la guarnigione venga rafforzata con drappelli che giungono alla spicciolata e di notte ogni po'. Infatti per lo strado si vedono assai più soldati del solito.

— Nel Lussemburgo si spargono proclami occulti all' annessione francese: uno di questi sanci-

• Luxemburgesi, avanti! La Francia ce spie lo braccio. Le vostre simpatie sono per essa. Mostrate all' Europa che andiamo superiori di schierarci sotto queste bandiere. Quella bandiera stampa, diretta da vili interessi, che colpisce i nostri sentimenti ed il nostro felice avvenire, suppono che venne un tempo sangue francese. Viva la Francia!

Germania. La *Correspondance de Berlin* dice che la Prussia fornì al gran-duca d' Asja dieci mila fucili ad ago per armare la sua divisione.

Lo stesso foglio assicura che la guarnigione di Lussemburgo non consta che di tre reggimenti di fanteria e di tre compagnie d' artiglieria di piazza. A Sarrelouis non vi sarebbe che un solo reggimento; a Magonza appena quattro reggimenti, ed una d' artiglieria di piazza. Rastadt, che altre volte aveva una guarnigione di 6000 uomini, non sarebbe oggi occupato che da tre battaglioni badesi.

— La *Corrispondenza Zidler*, in suo carteggio dall' Annover, riferisce che agenti, venuti dalla Francia, scorrono quel paese scandagliando la pubblica opinione, per accertarsi se, dato il caso d' uno sbocco di ventimila francesi, si possa far assegnamento che gli abitanti facciano causa comune contro la Prussia.

Turchia. Scrivono da Costantinopoli al *Wandrer* che il sultano tiene un consiglio straordinario di ministri, nel quale fu deciso di mettere in assetto di guerra un esercito di 150,000 uomini, armare le fortezze del Danubio e disporre 25,000 volontari dell' Asia Minore lungo le frontiere della Grecia. Tutto questo sarebbe facile ad eseguire con un esercito ben provveduto, ma non colle casse vuote.

Lo stesso carteggio parla di seri timori che si fanno' una scopia di fanaticismo maomettano; Costantinopoli e Damasco sarebbero i due focolari.

Messico. L' *Avenir national* in un telegramma da Londra, secondo il quale Massimiliano avrebbe scritto una lettera in cui manifesta la speranza di potersi ancora tener ferino sul trono.

Ma una corrispondenza dello stesso foglio fa vedere le cose sotto altro aspetto. Essa dice che Massimiliano ha fatto far proposta di pace a Juarez, di cui non si conosce la risposta; solo si sa che questi, prima che tali proposte fossero fatte, aveva dato ordine di ricevere Massimiliano come prigioniero di guerra con tutti i riguardi dovuti al coraggio sventurato.

Il *Sun* di New-York lascia invece comprendere che se Massimiliano cadesse prigioniero dei repubblicani potrebbe essere fucilato.

Russia. Una corrispondenza di Varsavia pubblicata dalla *Gazzetta del Baltico* dice che l' armarimento delle fortezze in Polonia e Lituania con cannoni rigati è quasi terminato.

Le manifatture d' armi lavorano attivamente a trasformare gli antichi fucili in fucili caricantisi dalla culatta. Le armi comandate in America sono in parte arrivate, in parte attese.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

L'Accademia tenne ieri seduta pubblica, nella quale il suo Presidente aveva. Patelli lesse un bel discorso sull'opportunità di stabilire in Udine un *Istituto femminile*, cui la Commisaria Vecchis darebbe i primi succulti. Dopo il discorso, che fu vivamente applaudito e che noi speriamo di poter pubblicare nel *Governo*, si eleggeva una Commissione per riferire sul Regolamento di esso Istituto composta dallo stesso avv. Patelli. In questa adunanza venne anche annunciata con commoventi parole la perdita del Socio Pietro Zoratti.

Ieri sono partiti per Parigi, affine di visitare l'Esposizione universale, il signor Lanzafranco Morgante Segretario della nostra Società agraria ed il cav. Andrea Perusini Direttore dell'Ospitale civico. Con molto più te vediamo stenui dei nostri far quel viaggio per istruzione, come abbiano certezza che quello del signor Morgante sarà per giovare alla Associazione Agraria, e tanto più doceché si tratta di una Esposizione scilata per 1868.

Un nuovo e bel negozio di manifatture si apre sabato a sera nella nostra Città in Contrada Strazzanettello o Pesccheria Vecchia, Casa Martin. Appartiene alla nuova Ditta *Pittana-Sprinzel*, ed è fornito d'ogni novità di stoffe tanto da uomo che da donna. Auguriamo alla Ditta numerosi avventori.

L'Artiere, giornale per il popolo. Il numero 18 contiene le seguenti materie: Cronachetta politica (F. Pagavini) Mastro Ignazio muratore, novella X (L. Candiani). La vera nobiltà, novella — Case locali: Scuola festiva di disegno degli artieri — Nuovi consiglieri comunali — Accademia di Udine — Disordini di Martignacco — Atti della Società di mutuo soc. ed istruzione fra gli operai di Udine.

Fucile Albini. Il corrispondente da Bruxelles della «Gazzetta di Torino» ha parlato più volte del nuovo fucile addottato dal Belgio per la sua armata e che ottenne una delle classificazioni più distinte al concorso aperto a Woolwich. Egli però escluse, certo involontariamente, in un errore di nome. Non è Aldini il nome dell'inventore di questo nuovo sistema d'arma caricantesi dalla culata, ma Albini: aggiungiamo che egli è capitano di fregata nella nostra flotta e fratello del vice ammiraglio.

Possiamo anche soggiungere che il sig. Albini sottopose alla Commissione incaricata di studiare il sistema d'armamento per le truppe italiane il suo fucile, il quale, per cause che non è questo il luogo di esaminare, non venne da essa addottato, sebbene l'inventore dimostrasse che, mentre per trasformare nel sistema preferito dalla Commissione i fucili attuali, occorreva una spesa di circa 11 a 12 lire per arma, per la trasformazione nel suo non erano necessarie più di 8 o 9 lire. Questa differenza in numero così grande di fucili da trasformare presentava una economia meritevole di considerazione.

Il sig. Albini accompagnò l'arma da lui inviata alla nostra Commissione con una memoria in cui diceva di aver presentato cartucce metalliche perché sono in generale preferite dalle altre nazioni, ma che se si desideravano cartucce di carta, il suo sistema poteva anche ridursi a quell'uso, il che era pronto a dimostrare con esperienze.

Il detto fucile venne addottato a preferenza di ogni altro per le loro truppe dai Governi del Württemberg e di Bayreuth. Pare che anche l'Inghilterra voglia seguire questo esempio.

E l'Italia?

Benedek il già celebre maresciallo, ha subito una nuova disgrazia. Un ladro, penetrato di notte nella sua attuale abitazione di Gratz, lo derubò di tutte quante le sue decorazioni e di cui parecchie assai preziose, lasciandone soltanto li astucci e i nastri. La disgrazia è tanto più sensibile per il maresciallo, in quanto che è poco probabile che i Governi, che lo avevano già decorato una volta vogliano ora ripetere nuovamente l'errore.

I martiri di Cornuda del 1848. — La Giunta Municipale di Cornuda ha determinato di fare nel giorno 9 maggio prossimo venturo, una *sesta patriottica* in memoria ed onore di coloro che col cadere pugnalarono contro lo straniero per l'indipendenza patria nei di 8 e 9 maggio 1848.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggesi nell'*Epoca*:

Dopo il viaggio del principe Napoleone in Italia, sono venute le voci di alcuna offensiva e difensiva con quel paese. Oggi si va più oltre; si afferma che la maggior parte del materiale (?) della cavalleria italiana è stata ceduta al governo francese.

I redattori dei giornali di Magonza furono chiamati davanti al commissario di polizia per comunicare loro un ordine del governatore della fortezza, col quale si ingiungeva a essi di astenersi in avvenire di far menzione di quanto accade nella fortezza, del movimento delle truppe ecc. ecc.

Da Parigi si annuncia che la squadra degli Stati Uniti del Mediterraneo verrà rinforzata da vari battimenti che si trovano ora in armamento negli ar-

senali di Brooklyn e Filadelfia. A cominciare da capo di questa squadra si dice destinato l'ammiraglio Farrugut, uno degli eroi della guerra contro i secessionisti. Questa nomina varrà a compiere quanta importanza riponga il Governo degli Stati Uniti nella squadra che ha nelle acque del mezzogiorno d'Europa.

È stato detto che una mano di brigati si è ridotta in Sicilia dalla prossima Isola di Malta. Alcuni giornali siciliani spiegano la notizia, e la smentiscono pure il presidente del Consiglio in Parlamento. Però il fatto esiste, quantunque in proporzioni molto minori. I brigati non sfuggono a battaglioni, ma a squadre di cinque, sei, dieci. Di tali squadre parecchie ne giungono già nella infelice terra, designate alle prove della disperata reazione. (Gaz. di Milano).

Scrive il *Pugnolo* di Napoli:

Abbiamo notizie sicure che la guarnigione di Gibilterra non oltrepassa presentemente i mille uomini.

Tutto il disponibile delle forze pontificie venne concentrato a Roma dove la polizia è in grande allarme, temendosi da un momento all'altro lo scoppio di una seria e impetuosa dimostrazione.

Scrivono da Firenze alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Venga assicurato che gli amici del Rattazzi, il Melgari, il Prati, il Capitolo ed altri hanno offerto di battersi in sua vece, il che risolverà ogni difficoltà.

Si ha da Bucarest, che un greco ha attentato alla vita dell'ex-ministro Giovanni Gheka. L'arma scagliò in mano all'assassino e lo ferì. Signora il motivo di questo attentato. Si ha dalla stessa fonte un racconto un po' misterioso d'un preteso attentato contro la vita del principe reggente. Quest'ultimo si sarebbe veduto spinto da uno sconosciuto e lo avrebbe abbordato sulla pubblica via per chiedergliene il motivo. L'incognito si sarebbe smarrito d'animo, e, arrestato dai soldati del principe, gli avrebbero trovato indosso armi. (Libertà).

Si scrive dalle frontiere italiane ai *Debats*:

Le voci di guerra si rinnovano in Italia; 8 brigate di fanteria e 2 brigate di cavalleria, colla artiglieria necessaria si concentrano a Venezia, e si mettono sul piede di guerra. Si armano le fortezze di Verona e Palmanova.

È probabile che tali preparativi siano fatti contro l'Austria.

Nella è più falso di quanto sopra, non esistendo tale armamento che nella fantasia del corrispondente dei *Debats*.

Scrivono da Schio alla *Gazzetta delle Romagne*: Trasitarono da questi città sei individui di nazionalità tedeschi, i quali si spacciavano per naturalisti geologi. Si seppe in appresso che erano sei ufficiali di stato-maggiore prussiano, reduci dal Belgrano e dalla Germania, ore si erano recati per studiare quei passi alpini. Giunti alle Valli, piccolo Comune del nostro distretto, si divisero in due truppelli, uno dei quali si diresse alla volta di Recaro, l'altro seguì la strada militare di Vallarsa per ricongiungersi poscia a Roveredo.

La *Nuova stampa libera*, in un suo carteggio da Vienna, dice che la Francia offriva alla Svizzera, nel caso d'una guerra, un'alleanza. Il presidente federale Fornerod, rispose in termini risoluti, al signor de Banville che la Svizzera non ismetterà, in nessun caso, la sua politica di neutralità. Questi allora soggiunse che la Francia non a nulla a ridire sulla neutralità della Svizzera, purché la Confederazione sviluppi la *necessaria* forza, per sostenersi contro la Germania; e che a tale scopo la Svizzera debba inviar subito al comitato tedesco almeno 50,000 uomini.

La diplomazia francese si sarebbe pronunciata in uguali termini a Vienna, allorchè s'accorse che l'Austria aveva il fermo proposito di tenersi neutrale.

Leggiamo nel *Corriere della Venezia*:

Informazioni che abbiamo rigonni credere di estremo ci fanno credere che l'on. Ferrara non farà com'era stato annunciato il 6 maggio la espansione finanziaria alla Camera dei Deputati. (c. disp.)

Vuolsi che l'on. Ferrara stia contrattando una operazione bancaria con una Cassa estera; probabilmente un prestito ipotecato sui beni ecclesiastici. L'on. Ministro non potrebbe quindi presentarsi alla Camera innanzi di aver concretato questo affare che, ci vien detto, dovrà essere la base dei provvedimenti che egli intende di prendere sul riordinamento delle finanze italiane.

Da fonte anterovolissima sappiamo che S. M. il Re arriverà in Venezia giovedì 9 corr. verso le ore 8 pomeridiane.

Leggiamo nel *Diritto*:

Sappiamo da fonte sicuri che la salute dell'imperatore Napoleone va ogni giorno deteriorando.

Secondo il trattato postale stipulato fra l'Austria e l'Italia contemporaneamente al commerciale, il peso d'una lettera semplice (cioè di peso inferiore ai 15 grammi) è stato fissato a 30 centesimi. Per ogni lettera non affrancata il ricevente pagherà 60 centesimi. Per raccomandare una lettera si aggiungeranno al porto ordinaria 30 centesimi. Campioni di merci, gazzette, e stampati pagheranno per peso

di 40 grammi 5 centesimi. Il peso dei campioni non potrà eccedere a 260 grammi.

Questo trattato non andrà in vigore se non dopo l'approvazione del potere legislativo.

Telegrafia privata

AGENZIA STORAN

Firenze, 3 maggio.

CAMERAS DEI DEPUTATI

Turnata del 4 maggio.

Si discute il progetto di modificazioni alla legge d'imposta sulla ricchezza mobile. Melchiorre propone che sieno tassate le rendite dello Stato, non essendo giusto che si colpiscano solo i poveri.

Rattazzi osserva incidentalmente che il ministero respinge quell'imposta come fece il Senato e come farà ancora probabilmente. Ora solo è questione di modificare la legge sotto l'aspetto della percezione. Restelli la combatte pure per considerazioni di merito e di opportunità. Avverte che la rendita è in mano del povero quanto del ricco. Dopo alcune osservazioni di Laporta l'emendamento è ritirato. L'art. 5 sulla riscossione della imposta stabilita nella misura del decreto del giugno 1866 viene approvato. Il ministro delle finanze dichiara che dovendo ultimare alcuni accordi, prevede che non potranno terminarsi prima di lunedì, e crede d'interesse pubblico il deferire l'esposizione a giovedì. La Camera approva. Approva pure l'art. 6 con emendamenti; e si discutono proposte all'art. 7.

Berlino, 3. La *Gazzetta del Nord* dice a proposito dell'art. 5 del trattato di Praga: il momento di procedere alla votazione nello Schleswig settentrionale e la estensione di questo voto dipenderanno unicamente dalle deliberazioni della Prussia. La Prussia eseguirà la promessa, ma essa non fa che una domanda assai equa chiedendo che attendasi almeno lo stabilimento definitivo della nuova organizzazione politica. Lo stesso giornale rispondendo alla *Corrispondenza di Berlino* dice: La Prussia non ha né interesse né intenzione di estendere il programma delle conferenze di Londra oltre al trovare uno scioglimento pacifico della questione del Lussemburgo.

Parigi, 4. L'Inghilterra propose di ammettere il Belgio e l'Italia alla conferenza di Londra. L'Austria avrebbe acconsentito. È probabile che altre potenze aderiscono.

L'Estandard dice che la Russia vi acconsenti. Tratterebbe ora di aumentare anche l'Olanda. La *Patrie* smentisce formalmente la notizia pubblicata dal giornale berlinese, la *Posta*, che la nota del *Moniteur* sia stata inserita in seguito ad osservazioni che Bismarck avrebbe fatto al gabinetto francese sugli armamenti in Francia. La *Patrie* dice che il gabinetto di Berlino non fece alcuna osservazione sui pretesi armamenti della Francia.

Firenze, 3. La partenza di Blanc che l'Italia diceva incaricato di recare ad Aegazio istruzione per la Conferenza di Londra, è prematura.

Firenze, 3. **Elezioni**. Ad Alessandria eletto Rattazzi, a Savona eletto Pestello a Salò eletto Ferrara, a Vittorio eletto Berti, ad Acqui eletto Chiavari, a Molletta eletto Frisari, a Borgomanero eletto Pennotti, a Santa Maria eletto Baracco, a Bassano eletto Broggio, a Treviso ballottaggio fra Fabris (voi 296) e Ferracini (voi 57), a Pirosanta ballottaggio fra Giorgini (voi 191) e Menichetti (176), a Castiglione delle Stiviere, ball. fra Curti (105) e Giani (49), a Verolanova ball. fra Martinengo (105) e Buffoli e (94), ad Andria Ferrara (389) e Majocchi (87), a Burzola ball. fra Villari (93) e Aperti (92), a Nogari ball. fra Noli (200) e Pandolo (160) idem ball. fra Giordano e Consiglio, idem. ball. fra Gosez (77) e De Martino (71) idem. ball. fra Ruggero (197) e Arezzana (189), Cosenza ball. fra Andreotti (267) e Giuccardi (202).

Bruxelles 6. In telegramma da Berlino si annuncia che la Prussia ha aderito alla proposta dell'Inghilterra di ammettere il Belgio e l'Italia alla Conferenza. L'Inghilterra fece osservare che l'invito indirizzato all'Italia non implicava punto una estensione nel programma della Conferenza.

Parigi, 3. I giornali considerano come certa l'adesione del Belgio e dell'Italia alla conferenza. Il linguaggio dei giornali è generalmente pacifico. L'Estandard dice che nei circoli politici ritenuti che tutte le grandi Potenze si sono poste definitivamente d'accordo.

Bruxelles 5. L'Etat annuncia che la commissione militare adottò la proposta di fissare il contingente annuo a 13 mila uomini invece di 10 mila; adottò pure di aumentare l'esonero avanti il sorteggio.

Parigi, 5. *Il Constitutionnel* annuncia che il re e la regina del Belgio, la regina del Portogallo, il principe di Galles, il principe e la principessa di Prussia sono attesi a Parigi fra pochi giorni. Annunziò pure assai pressante l'arrivo dell'imperatore di Russia con due figli. Arriverebbero ciascuno l'imperatore e l'imperatrice d'Austria. Assicurasi che il re di Prussia, la regina e il re di Spagna, il Viceré d'Egitto abbiano anch'essi intenzione di visitare Parigi.

Madrid, 3. Seyas fu nominato presidente del Senato.

Firenze, 5. *L'Opinione* annuncia che il senatore Torelli fu nominato prefetto a Venezia.

Firenze, 4. Bertoldi attualmente ministro a Washington fu nominato ambasciatore a Costantinopoli.

New York, 2. I giuristi annunciano essersi impegnati di Quartier. Si sposta Miramon.

London, 4. Discorsi consultò i colleghi sul voto di ieri della Camera. Essi opinarono doversi deferire alla decisione della Camera.

Dresden, 4. La Camera dei Deputati approvò il progetto di costituzione della Germania del nord con voti 67 contro 0.

Madrid, 3. Al Senato il marchese Molino domanda se il Governo conosce l'articolo d'un giornale spagnolo che offendere Miraflores. Gonzales Bravo risponde affermativamente e aggiunge che penserà se può accettare l'interpellanza in proposito. La Camera dei Deputati approvò la legge sul reclutamento.

Osservazioni meteorologiche
fatto nel R. Istituto Tecnico di Udine
nel giorno 3 maggio 1867.

	O R E		
	9 aut.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0°			
alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	756.2	753.5	754.5
Umidità relativa . . .	0.87	0.44	0.65
Stato del Cielo . . .	sereno	sereno	sereno
vento { direzione	—	—	—
{ forza	—	—	—
Termometro centigrado	13.4	17.6	14.7
Temperatura { massima	20.2	—	—
{ minima	7.4	—	—
Pioggia caduta	—	—	—

NOTIZIE DI BORSA
Borsa di Parigi.
| |
<th
| --- |

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 1973

EDITTO.

p. 3

Per gli effetti di cui il parag. 813 e seg. del Cod. Civ. si prege la comparsa dei creditori verso l'credita Dom. Budato Soligo del fu Giovanni di Somprado nel giorno 29 Maggio p. v. alle ore 9 ant.

Aviso 4 Aprile 1867.

Dalla R. Pretura
CABIANCA

N. 3368

EDITTO.

p. 2

Ad istanza di Paolo su Cipriano Rossi di Amaro esecutante, contro Gio. Battista su Giusto Prodorutti debitore pure di Amaro e creditori iscritti avrà luogo nei giorni 16 e 24 Maggio e 5 Giugno p. v. alle ore 10 ant. alla Camera I. un triplice esperimento d'asta per la vendita della metà competente al debitore delle seguenti realtà in circondario ed in mappa di Amaro.

1. N. 770 e arativo di pert. 1:58 rend.
l. 5:49 stimato Fior. 156:30
2. Prato Molinis all. N. 774 di pert. 2:30
rend. l. 5:78 — 775 di pert. 4:25,
rend. l. 4:25, — 776, e di pert. 2:09,
rend. l. 5:45 stimato 314:30

Condizioni

1. I beni saranno venduti per una metà tutti e singoli a prezzo non inferiore della stima, e cioè di metà dell'importo come sopra negli primi due esperimenti, e nel terzo a qualunque prezzo bastevole a soddisfare i creditori iscritti fino al valore di stima.

2. Gli offertenzi deporranno previamente il decreto.

3. I deliberanti pagheranno entro dieci giorni.

4. L'esecutante assolto dal deposito o pagamento fin al Giudizio d'ordine e così pure il creditore iscritto signor Francesco Nicoli.

5. Le spese di delibera e successive a carico del deliberante, a le altre liquidande si pagheranno anche prima del Giudizio d'ordine all'esecutante, od al suo procuratore avvocato Grassi.

Si pubblicherà all'Albo Pretorio, nella piazza di Amaro, e per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura.
Tolmezzo 28 Marzo 1867.
Il Re-gente
CICOGNA.

N. 2493.

EDITTO.

p. 4.

La R. Pretura in Cividale rende noto che in seguito all'istanza 8 gennaio 1867 N. 188 di Antonio q. Giovanni Cudicio e di suoi figli minori da esso rappresentati contro Simao Andres, Giovanni e Giuseppe su Stefano, nonché contro i creditori iscritti nella stessa appartenenti ed in relazione al protocollo odierno a questo numero ha fissato i giorni 25 maggio 1.0 e 15 giugno p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del suo Ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita delle realtà in calce descritte alle seguenti

Condizioni:

1. I beni stabili saranno licitati separatamente, e come descritti sotto i rispettivi numeri progressivi.

2. Gli oblati per essere ammessi ad offrire dovranno previamente depositare a mani della Commissione tenente l'Asta il decimo del valore attribuito nella stima Giudiziale 25 giugno 1864 N. 9051 alla casa per cui si faranno oblati.

3. Ai due primi esperimenti d'asta non avrà luogo delibera a prezzo inferiore di detta stima, ed al terzo a qualunque prezzo, sempre che valga al pagamento di tutti i creditori prenotati sulla cosa da deliberarsi.

4. Il prezzo intero di delibera dovrà depositarsi in seno di questo giudizio entro giorni venti decorribili dall'intimazione al deliberante del Decreto approvando la delibera; nel caso di difetto sarà questa irremissibilmente nulla, il deliberante perderà il deposito fatto giusta la condizione al N. 2; e questo deposito avrà la sorte del prezzo ricavabile da nuova subasta.

5. Ogni realtà stabile s'intenderà venduta per la detta superficie giusta la detta stima, ma però nel solo stato in cui sarà per trovarsi al momento in cui il deliberante otterrà la relativa immissione Giudiziale in possesso; il deliberante poi s'intenderà assunto e responsabile di ogni censio ed altro aggravio inerente, non iscritti nei Registri Ipotecari.

6. Qualunque fossero le evenienze gli Esecutanti non saranno tenuti ad alcuna responsabilità o garanzia verso il deliberante.

Descrizione

dei beni stabili dei quali chiedesi come sopra l'Asta, siti nel Circondario frazionale di Senza Comune censuario di S. Leonardo.

1. Casa colonica in mappa al n. 1703, della superficie di cen. pert. 0.03 colla rend. cen. di a.l. 3.60, che nella stima giudiziale 25 giugno 1864 n. 9051 fu valutata fior. 150:50.

2. Stalla con Fienile in mappa al n. 1673 di-

tendosi sopra porzione di Carta al mappa al n. 1071 della superficie di cen. pert. 0.03 colla rend. rend. di a.l. 2.82 e valutata in detta stima fior. 60:00.

3. o Frutteto della Navarre in mappa al n. 1682, della superficie di cen. pert. 0.03 colla rend. cen. di a.l. 0.10 e valutato in detta stima fior. 13.

4. o Coltivo da vanga ar. vit. detto Podusso in mappa al n. 1658, della superficie di cen. pert. 2.00 colla rend. cen. di a.l. 4.70 valutato in detta stima fior. 245:68.

5. o Coltivo da vanga ar. vit. con particella pratica, detto Vincigh in mappa al n. 1619 o 1622 dell' unità superficie di cen. pert. 1.78, colla rend. c. di a.l. 2.84 valutato in detta stima fior. 177:44.

6. o Coltivo da vanga arb. detto Podpujam in mappa al n. 4297 della sup. di cen. pert. 0.58 con la rend. cen. di a.l. 0.36, valutato in detta stima giudiziale fior. 36.

7. o Prato con roveri di alto fusto detto Podpujam in mappa al n. 1601 della sup. di cen. pert. 3.20 con la rend. cen. di a.l. 1.03, valutato in detta stima giudiziale fior. 100:50.

8. o Prato bosco forte con castagni detto Osiedach in mappa al n. 1809 o 1810 della sup. di cen. pert. 4.14 colla rend. cen. di a.l. 1.41, valutato in detta stima fior. 91.

9. o Bosco ceduo forte con Castagni d. Zancam in mappa al n. 1827 di c. p. 2:70 colla r. c. di austr. lire 4:30, valutato in detta stima fior. 63:26.

10. o Prato con frutti, soari, e castagni d. Cras in mappa al n. 4326 della sup. di c. p. 0.69 colla r. c. di austr. lire 1.08, valutato in detta stima fior. 56.

11. o Bosco ceduo forte d. Poderiz, in mappa al n. 1807, della sup. d. c. p. 1.32, colla r. c. di austr. lire 0.36, valutato in detta stima fior. 41:30.

12. o Prato d. Zarociam in mappa al n. 1759 della sup. di c. p. 2.21, colla r. c. di austr. lire 4.10 valutato in detta stima fior. 50:00.

13. o Prato d. Zzacatam in mappa al n. 3528 della sup. di c. p. 2.30, colla r. c. di austr. lire 2.84, valutato in detta stima fior. 63:00.

14. o Prato d. Urchidiguerui in mappa al n. 3539 della sup. di c. p. 3.09, colla r. c. di austr. lire 2.84, valutato in detta stima fior. 121:56.

15. o Prato con castagni d. Naplaiae in mappa al n. 3516, di c. p. 0.37, colla r. c. di austr. lire 0.36, valutato in detta stima fior. 28:50.

16. o Prato d. Navrisi, in mappa al n. 4313 della sup. di c. p. 4.27 colla r. c. di austr. lire 4.17 valutato in detta stima fior. 64:00.

17. o Pascolo d. Pedrazzam - Naravane in mappa al n. 3493, della sup. di c. p. 3.98, colla r. c. di austr. lire 0.30 valutato in detta stima fior. 59:46.

Il presente si affoga in quest'Albo Pretorio nei lunghi soliti e s'inscrive per tre volte nel «Giornale di Udine».

Il Pretore
ARMELLINI.

Dalla R. Pretura Cividale 11 marzo 1867

S. Sgobaro

N. 500 I.

REGNO D'ITALIA

PROVINCIA DI UDINE—DISTRETTO DI GEMONA

IL MUNICIPIO DI ARTEGNA

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il 23 Maggio 1867 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale coll'anno stipendio di Italiane Lire 740:76.

Gli aspiranti dovranno corredare la loro domanda coi seguenti ricapiti.

1. Fede di nascita.

2. Certificato Medico di sana e robusta costituzione.

3. Dichiarazione di essere suditi del Regno.

4. Patente di idoneità a sostenere l'impiego di Segretario Comunale.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Si fa presente a norma degli aspiranti che l'eletto potrebbe pur anco coprire il posto di Segretario del Consorzio del Bosso al qual posto è fissato l'onorario di franchi 148:15.

Dal Municipio di Artegna li 2 Maggio 1867.

Il Sindaco
PIETRO ROTA
La Giunta
Leonardo Comini — Dom. Mattiussi.

ELISIR POLIFARMACO
DEI MONACI DEL SUMMANO.

Mezzo cucchiaino da tavola al giorno di questo composto d'erbe del monte Summano per la cura di Primavera.

Si vende a Piocene, distretto di Schio (nel Veneto) al prezzo di franchi 1.80 verso regalo postali, con deposito dai signori Fratelli Alessi in Udine, ed in tutte le principali città d'Italia e fuori.

AVVISO DELLA DITTA **LESKOVIC e BANDIANI**

Lo Zolfo è arrivato

LA SOTTOSCRIZIONE

a fior. 5 d'argento le 100 libbre grosse ven. compreso sacco, si chiude oggi 30 aprile a. c.

Le consegne ai soscrittori

si faranno da oggi 30 aprile in poi, in coerenza alle condizioni stabilite nella Circolare 1 aprile.

Essendo rimasta disponibile una

porzione della partita riservata per i frui si continuerà la vendita a prezzi da trattarsi, avuto riguardo all'aumento di prezzo che subì l'articolo stante la straordinaria ricerca e scarsità di depositi.

Per Commissioni ricolgersi allo studio della ditta in Borgo Porta Venezia (Poscolle) al N. 628 nero — 797 rosso.

D'AFFITTARSI *Loraria lungo ampio ad una lega circa da Udine e ad un quarto di lega dalla stazione ferroviaria di Buttrio, un vasto Locale signorile di villeggiatura, ammobigliato, con relativa stalla, rimessa, cortili spaziosi, giardinetto, frutteto, con comodità di vicina acqua corrente, ed ottima strada in comunicazione con Udine.*

Per particolari informazioni rivolgersi a Carlo Guomelli in Udine.

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Compagnia istituita nell'anno 1831

ATTIVAZIONE DELLE ASSICURAZIONI CONTRO A DANNI DELLA GRANDINE **A PREMIO FISSO E CON CONTRATTO OBBLIGATORIO PER PIU' ANNI**

Un difetto che da alcuno volte vedersi nel sistema fin qui seguito dalla Compagnia di Assicurazioni Generali prestando la assicurazione a PREMIO FISSO CONTRO A DANNI DELLA GRANDINE, sarebbe stato quello che, non soddisfacendo al CONCETTO DELLA CONTINUITÀ, poiché la stipulazione di contratti annuali non la legava per l'avvenire, tenevasi così riservata la facoltà di variare annualmente le condizioni contrattuali, di limitare, ovvero anco di sospendere e di abbandonare, le operazioni di questo ramo, giusta le proprie viste di guadagno sugli assicurati.

Perciò la Compagnia, volendo secondare le viste di chi mostrava così desiderio che nel sistema da essa eseguito venisse eliminato anco quel credito difetto, ha deliberato di accingersi a stipulare i propri contratti per più anni, adottando per le assicurazioni contro a' danni della Grandine le pratica eseguita per quelle contro a' danni degli incendi.

Per tal modo i suoi assicurati non potranno più dirsi esposti alla eventualità, per quanto pure remotissima, di rimanere privi della assicurazione a PREMIO FISSO, o di vedersene aggravate le condizioni, poiché una volta obbligata la Compagnia alla continuità della assicurazione medesima per tutto il corso di durata dei propri contratti, non potrebbe più rispetto a' suoi contraenti né variarne le condizioni, né abbandonare o limitare la assicurazione.

La Compagnia adunque si affretta di portare questa sua recentissima deliberazione a conoscenza del pubblico, fiduciosa che le verrà da esso fatta buona accoglienza.

Per ora la assicurazione sotto la nuova forma limiterà ai prodotti di RAVETTONE, FRUMENTO ORZO, SEGALA, AVENA, LINO, e RISO, con riserva di estenderla più tardi agli altri prodotti.

Chiunque brami di essere informato delle condizioni di questo contratto speciale, vorrà compiacersi di prenderne conoscenza presso le Agenzie della Compagnia; qui però si accennano intanto le basi cardinali del medesimo, che sono le seguenti:

1. Invariabilità per tutta la durata del contratto nelle condizioni stabilite;

2. Obbligo nell'Assicurato di corrispondere alla Compagnia un premio minimo prestabilito, ma inferiore di L. 500 annue;

3. Durata di CINQUE ovvero NOVE anni, obbligatoria per la Compagnia come per l'Assicurato riservata però a questi facoltà di rescissione in caso di vendita o di risoluzione di affianca.

4. Obbligo assoluto nella Compagnia, per quanto dura il contratto, di prestare la assicurazione in base dei premi unitari in esso convenuti, e ciò anco allorquando fosse per aumentare successivamente la propria tariffa dei premi per la assicurazione di questo ramo.

Unica eccezione a tale massima generale è il caso che l'ammontare complessivamente liquidato per risarcimento di danni abbia superato il SESTUPLO dei premi che alla Compagnia furono pagati dall'Assicurato; allora, per la successiva durata del contratto singolo cui la circostanza si riferisce, li premi unitari originariamente convenuti devono aumentarsi del loro VENTI PER CENTO, ossia di un QUINTO.

5. Obbligo assoluto nella Compagnia